

FEDE E SCIENZA

(SERIE OTTAVA).

I "NOVISSIMI",
NEI MONUMENTI PRIMITIVI DELLA CHIESA

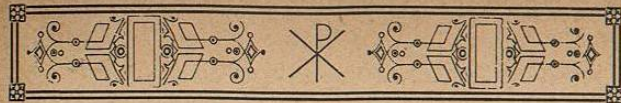
PER IL

P. SISTO SCAGLIA, O. C. R.



ROMA
FEDERICO PUSTET

—
1910



PREAMBOLO.

È stato detto, e spesso si ripete, che i documenti sono la base della storia: con maggior giustezza noi crediamo poter affermare, che la storia è fondata non solo sui *documenti*, ma eziandio sui *monumenti*. Benchè, invero, sotto il nome di documenti possa intendersi tutto ciò che attesti un notevole fatto; nondimeno tanta è oggidì la mole dei materiali archeologici, tale il loro storico momento, da costituire da sé una delle più ricche fonti dell'ecclesiastica tradizione. E infatti, il complesso delle nozioni storiche, che i monumenti ci forniscono, può, anche da solo, assorbire tutta l'attività intellettuale d'un uomo d'ingegno; questi inoltre entrarono a far parte dell'apparato indispensabile allo studio delle discipline ecclesiastiche, e la loro interpretazione vien giustamente reputata uno dei più notevoli coefficienti nella storia della teologia positiva.

Noi osiamo inoltre affermare che nessun teologo può oggidì passarsi dallo studio dei monumenti, non solo perchè talvolta essi ci producono fatti che invano cercheremmo negli scritti dei Padri; ma ancora perchè certe notizie, comuni a tutte le fonti della tradizione, hanno ravvisato nei monumenti maggior efficacia rispetto ai protestanti, sia perchè appaiono meno dottrinali, sia perchè sono più spontanee e, in certo qual modo, più eloquenti.

IMPRIMATUR:

Fr. ALBERTUS LEPIDI, Ord. Praed., S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR:

IOSEPHUS CEPPETELLI, Patr. Constant., Vicesgerens.

Un nuovo provvidenziale fenomeno si verifica ai nostri giorni. Il fiore della critica protestantica va ogni dì più cedendo terreno sul campo della tradizione; di quell'abborrita tradizione che da ben cinquant'anni essa sforzavasi di dimostrare insussistente e di annientare in nome della storia e della letteratura cristiana. L'esame invece e la minuta e ponderata analisi delle stesse fonti storiche, mentre vanno corroborando la tradizione, disvelano ognor più la fallacia dei raziocinii aprioristici di questa nuova scuola, e l'irragionevolezza de' suoi pregiudizi.

Oggimai non è più questione di determinare se, e quando, dopo il secolo quarto, siasi la Chiesa romana costituita in società visibile ed abbia riconosciuto nel vescovo di Roma il suo capo supremo, non solo dal lato onorifico, ma pur anche giuridico. Siffatte proposizioni fanno sorridere lo storico, e lo studio coscienzioso dei documenti insegna che il seme, ossia il punto di partenza dello sviluppo visibile della Chiesa cattolica come società visibile e l'abbarbicarsi della sua mirabile gerarchia, che ne è visibilmente il vincolo più forte, è da ricercarsi negli stessi scritti apostolici. La *Didaché*, l'*Epistola I* di Clemente Romano, le lettere di S. Ignazio martire, gli scritti di S. Policarpo, quelli di Giustino, di Ireneo, di Tertulliano, ecc., segnano bensì le diverse fasi di questo sviluppo, ma tutte accennano decisamente al punto iniziale, agli insegnamenti stessi degli apostoli.¹

¹ Per questo appunto il prof. Adolfo Harnack pretende che debbasi in gran parte rigettare S. Paolo, far poco o nessun conto di S. Giovanni, saper discernere nei *sinottici* il puro Vangelo, intendere nel senso mistico il fatto della resurrezione, raccontato dagli apostoli; insomma rigettare quasi tutto e saper spremere dagli scritti apostolici la sola dottrina del Cristo. Felice lui che, dopo tanti secoli d'ignoranza, è riuscito,

Dinanzi a tanta respiscenza, che tenta nondimeno di mantenere il possesso del terreno perduto, noi ammiriamo il disegno della divina Provvidenza, che conferma quelle parole di Zaccaria: *Salutem ex inimicis nostris*. Non però affatto uguale, benchè della stessa natura, è l'argomento che ci siamo proposti di svolgere nel presente opuscolo. Noi abbiamo promesso nel titolo di rilevare quanto i monumenti possano insegnarci sulla fede dei primi cristiani, circa la vita futura; e questo proposito non è certamente inferiore a quello cui sopra s'è accennato, perocchè la pretesa riforma non solo negò che la Chiesa cattolica fosse per divina istituzione una società visibile; ma dichiarò, e tuttavia dichiara, nulli e superstiziosi certi dommi, che pure noi troviamo chiaramente espressi nel più vetusto formulario epigrafico delle catacombe, ed a cui evidentemente alludono le più antiche produzioni dell'arte cristiana.

Interrogare adunque i monumenti dell'antichità per ragguagliarci sulla dottrina della vita futura, professata dai nostri padri nella fede: ecco l'argomento del presente opuscolo, allo svolgimento del quale, senza altri preamboli, darò subito principio.

I.

La sorte dell'anima dopo la morte.

a) - Preghiere pei defunti.

Il concetto della separazione dell'anima dal corpo fu vivissimo presso i primi cristiani, nonostante qualche errore che qua e là, specialmente in Oriente,

lui solo, a capire finalmente come debbasi intendere il Vangelo per poter afferrare la pura dottrina del Salvatore! (HARNACK, *Das Wesen des Christentums*, 1901, Leipzig, p. 185 ss).

professavasi circa la risurrezione dei corpi, e la cura eccessiva nel procurarsi un sepolcro inviolabile. Così noi troviamo spesso menzione del distacco dell'anima dal corpo, accompagnata non di rado da quei particolari di speciali credenze, che furono proprie di alcuni Padri, e formarono talvolta la caratteristica di un'epoca. Ad esempio, in un epitaffio del cimitero di S. Callisto, scritto da un diacono (Severo) di papa Marcellino, si legge che l'anima di un'innocente fanciulla era stata rapita da Dio per mezzo dello Spirito Santo:

*Quique (Deus) animam rapuit Spiritu Sancto suo.*¹

E un'altra iscrizione, trovata sulla via Latina, ci dà sentore di un'opinione, comune verso la fine del secolo II, che cioè l'anima, abbandonando la sua spoglia mortale, assumesse un corpo quasi etereo, di cui anche gli spiriti angelici credevansi rivestiti. Ecco l'iscrizione:

Ἰουλειας Ευαρέστας
τῆς θεοφιλεστάτης
ἡ σάρξ ἐνθάδε κείται
ψυχὴ δὲ ἀνακαινισθεῖσα
τῷ πνεύματι Χριστοῦ
καὶ ἀγγελικὸν σῶμα
λαβοῦσα εἰς οὐράνιον Χριστοῦ
βασίλειαν μετὰ τῶν
ἀγίων ἀνελήμφθη.

Qui riposa la carne di Giulia Evarista, a Dio diletta; mentre l'anima, rinnovata per lo spirito di Cristo, ed assunto un corpo angelico, fu ricevuta nel celeste regno di Cristo insieme coi santi² (fig. 1).

¹ Vedi le mie *Notiones arch. Christ.*, vol. II, pars I, pag. 146, tab. 62, e a pag. 80 la fotografia e il testo dell'intera iscrizione.

² DE ROSSI, *Inscript.*, vol. I, pag. cxvi.

Un'altra iscrizione romana ci dà la vera idea della morte, quale Gesù medesimo la indicò nel suo Vangelo:

Domine qui dedisti OMNIBUS ATCERSIONEM suscipe animam BONIFATI PER SANTUM (sic) NOMEN tuum.

Signore che tutti hai chiamato a te, ricevi l'anima di Bonifacio, pel santo nome tuo.¹

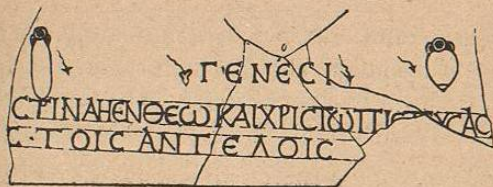


Fig. 1.

È chiaro che qui abbiamo una formula liturgica, in uso almeno dal secolo III, una preghiera



Fig. 2. (Römische Quartalschrift, 1891.)

che fu comune ai Padri come ai fedeli, a Roma come in Africa, e noi la troviamo in S. Cipriano che scrisse: « Spesso ci fu rivelato che, per essere

¹ BUONARROTI, *Vetri*, pag. 106.

stati i nostri fratelli chiamati dal Signore e liberati dal secolo, non è la loro morte da piangersi ». ¹

Proprio come oggi credevasi che l'anima venisse dai santi introdotta nell'eterna beatitudine, gli angeli le andassero incontro e la presentassero a Dio. Un'iscrizione pubblicata dal Fabretti termina con queste parole:

ACCERSITUS AB ANGELIS ²

e tale iscrizione fornisce un sicuro supplemento ad altri mutili epitaffi che portano la medesima formula. Un'altra iscrizione, giacente tuttavia nel cimitero di S. Callisto, ci dà la seguente variante:

[XP]ICTINA H EN ΘΕΩ ΚΑΙ ΧΡΙCΤΩ ΠΙCΤΕΥΑCCA
... πρoC TOIC ANΓEΛOIC.

Cristina, che avendo creduto in Dio e in Cristo... agli angeli. ³

Quanto poi alla menzione dei santi, la cui sorte nel cielo veniva dai superstiti augurata ai defunti, gli esempi sepolcrali sono addirittura innumerevoli: VIVAS CUM SANCTIS, INTER SANCTOS — ΜΕΤΑ ΤΩΝ ΑΓΙΩΝ ΖΕCΕC (*vivi coi santi, fra i santi*): leggiamo dovunque nei primitivi cimiteri cristiani, e questo concetto risponde perfettamente a certe formule liturgiche antichissime, delle quali alcune oggi ancora si conservano nell'ufficiatura dei morti:

† *Cum sanctis tuis in aeternum (vivat), quia pius es (Deus).*

† *Munera eos (Domine), cum sanctis tuis...*

¹ Nobis saepe revelatum est fratres nostros non esse lugendos accensione dominica de saeculo liberato... » (CYPRIANUS, *De mortalitate*, cap. XX).

² FABRETTI, *Inscript. domest.*, cap. VIII, n. 86.

³ P. SYXTE, *Le cimetière de St-Callixte*, 1909, pag. 155, tab. 84.

† *Subvenite sancti Dei, occurrite angeli Domini.
In paradisum deducant te angeli...*



Fig. 3. (Mus. Lateranense).

Lo stesso pure leggiamo talora negli atti dei martiri, in cui bene spesso risuona un'eco delle preghiere più care ai primitivi fedeli; ad esempio negli atti di S. Euplio:

... *timete illum in toto corde vestro, quoniam memor est timentibus se antequam exeant de hoc saeculo: et postquam exierint tunc occurrent eis angeli, et deducant eos ad civitatem illius sanctam Ierusalem.*

... temete il Signore con tutto il vostro cuore, poichè è memore di coloro che lo temono prima che escano da questo secolo: e dopo che sian usciti, allora verranno loro incontro gli angeli, e li condurranno nella città di lui, nella santa Gerusalemme. ¹



Fig. 4. (Mus. Lateranense).

E in un carne religioso, che può risalire al secolo terzo, scoperto or fa qualche anno in un

¹ RUINART, *Acta sincera*, pag. 441.

papiro egiziano, fra le altre commemorazioni dei misteri di Cristo, si leggono i seguenti versi:

Fa' di poter vivere fra i santi (in cielo), fa' di giungere al possesso della vita. ¹

Siccome poi i santi eran raffigurati da pecorelle, da colombe, o sotto forma di busti, specialmente, in quest'ultimo caso, gli apostoli Pietro e Paolo; così non di rado rappresentavasi sugli epitaffi la figura orante del defunto fra due uccelli, due pecore, due busti d'uomo. Nella plastica però questo soggetto fu più esplicito e più chiaro, e si rappresentò spesso, sui bassorilievi dei sarcofagi, la figura del defunto fra due personaggi vestiti degli abiti propri alle persone sacre.

Liberata l'anima dal corpo, non sempre i superstiti eran persuasi ch'essa giungesse subito al luogo della ricompensa eterna. Questo premio, che tutti speravano di ottenere, veniva non di rado augurato ai defunti, e per affrettarne il possesso, s'innalzavano voti a Dio. Ora le iscrizioni sepolcrali ci hanno conservato un'eco di tali preghiere, che nel loro laconismo, ci rivelano in un cogli affetti più veementi e naturali del cuore umano, anche le più pure aspirazioni dell'anima cristiana, e conseguentemente un riflesso, un segno, un'allusione di quella fede che animò i primi fedeli. Veggasi quale enorme differenza corre tra il freddo VALE pagano, e la casta semplicità di queste formule: VIVAS IN DEO - VIVAS IN DOMINO - VINCENTIA IN CHRISTO - VIVAS IN SPIRITU SANCTO - VIVAS IN PACE - VIVAS IN AETERNUM (Vivi in Dio, etc.) (fig. 6).

¹ Ζήτει ζῆσαι μεθ' ἁγίων. Ζ[ή]τει ζωὴν ἵνα λάβῃς B. P. GRENFELD, e A. S. HUNT, *The Amherst papyri being an account of the greek papyri in the collection of Amherst, parte I*, pag. 23-28, tab. 11, v. 6, London, 1900.



Fig. 5. Sarcofago del cimitero di S. Callisto.

Eccone altre meno brevi:

ZHCHC EN ONOMATI ΘHOY.

Vivi nel nome del Signore.

Artemidora semper vives in Deo.

Artemidora, tu vivrai sempre in Dio.



Fig. 6.

Gaudentia suscipiatur (sic) in pace.
Gaudenzia sia ricevuta nella pace.

Semper in Deo vivas dulcis anima.
Anima dolce, possa tu vivere sempre in Dio.

Lais cum pace ispiritus in bono quiescat
Laide, l'anima tua riposi in pace nella felicità.

Te suscipiant omnium ispirata sanctorum
Ti ricevano le anime di tutti i santi.

MNHCOHC IHCOYC O KYPIOC TEKNON.
Signore Gesù, ricordati della nostra figliuola (fig. 7).

Di queste graziose giaculatorie si potrebbe riempire un libro.¹ Ma è da notare in che consista so-

¹ Vedi P. SYXTUS, *Notiones arch. Christ.*, vol. II, parte I, pag. 93 ss.

vrattutto questa suprema beatitudine, che in sì vario modo viene augurata ai defunti. Le antiche liturgie sono concordi nel presentarci l'idea del paradiso



Fig. 7.

siccome un luogo di ristoro, di luce, di pace; *Dà loro ristoro*, leggiamo in un frammento di liturgia copta, *nel luogo verdeggiante, sulle acque che fortificano, nel giardino delle delizie, lungi dall'afflizione del cuore, dalla tristezza, dal gemito*¹ (fig. 8).



Fig. 8. (WILPERT, *Ein Cyclus*, tav. IX, 2).

Lo stesso concetto ci offre la liturgia detta di S. Giacomo: *Fa'* (o Signore) *che noi possiamo riposarci nella regione dei viventi, nel tuo regno, nelle delizie del paradiso, nel seno di Abramo, d'Isacco*

¹ H. HYVERNAT, ap. *Römische Quartalschrift*, 1887, vol. I, pag. 339 s.

e di Giacobbe, nostri padri, da cui esula il dolore, la tristezza e il gemito, dove presiede il lume del tuo volto e splende in perpetuo.

Codeste concezioni sono antichissime; si trovano, oltre che nelle altre liturgie, anche negli atti dei martiri i più autentici, ed esse sono proprie eziandio dell'epigrafia e dell'arte cristiana.

Laonde non è difficile aggruppare buon numero di formole epigrafiche intorno ad ogni espressione del *Memento dei morti* del canone della Messa romana. Io ho già tentato altrove questa ricostruzione del canone colle formole epigrafiche, e qui ripeterò il mio tentativo sotto altra forma, aggiungendovi qualche nuovo elemento.

MEMENTO, DOMINE, FAMULORUM FAMULARUMQUE TUA-
[RUM

Ricordati, o Signore, dei tuoi servi e delle tue serve.

Le iscrizioni che ci danno tale espressione sono assai numerose; si trovano dovunque, ma più specialmente in Oriente e nei paesi ov'era maggiormente in uso la lingua greca. I cimiteri romani ci danno le seguenti formole, oltre quella già sopra citata:

MNHCΘH Θεός.

Ricordati, o Dio.

MNHCΘH ΑΥΤΟΥ Ο ΘΕΟΣ.

Si ricordi di lui il Signore.

MNHCΘH Ο ΘΕΟΣ ΕΥΓΕΝΙHC.

Ricordati, o Signore, di Eugenia.

Più spesso s'incontra tale formula in Sicilia, spessissimo in Africa e nella Siria. Quivi anzi si ritrovano più complete e più si avvicinano alla espressione del *memento*, per es.:

ΧΕ ΜΝΗCΘΗΤΙ ΤΗC ΔΟΥΛΗC COYZANNAC.

O Cristo, ricordati della tua serva Susanna.

QUI NOS PRAECESSERUNT CUM SIGNO FIDELI.

Che ci hanno preceduti col segno della fede.

Anche quest'espressione è antichissima. Cipriano infatti alle parole surriferite (pag. 9) *di non dover piangere la morte dei nostri fratelli che han risposto alla chiamata del Signore e furono così liberati dal secolo*, soggiunge la ragione di questo conforto dicendo: saper noi che non li abbiamo perduti, ma che furono mandati innanzi e ci precedettero nella via dell'eternità col recedere dal secolo per vivere presso Dio.¹ A questo linguaggio concordano mirabilmente gli epitaffi, nei quali i verbi *praecessit* (*in pace*), *recessit* (*a saeculo*) sono usitatissimi, soprattutto nell'Africa, per es.:

PRECESSIT IN PACE FIDELIS.

Recedette in pace, avendo ricevuto il battesimo (ossia il segno della fede).

Fedele, infatti nelle iscrizioni cristiane e nel linguaggio ecclesiastico significò sempre *battezzato*.

ET DORMIUNT IN SOMNO PACIS.

E dormono nel sonno della pace.

Anche di tali espressioni se ne potrebbero addurre innumerevoli esempi. Notiamo anzitutto che lo stesso concetto trovasi in S. Paolo, il quale chiamò i fedeli defunti *κοιμηθέντες ἐν Χριστῷ* (*Dormienti in Cristo*), essendochè la fede in Gesù Cristo è il fondamento di quella nella risurrezione beata.

A tali parole dell'Apostolo sono conformi le formole epigrafiche, le quali talvolta chiamano i fedeli defunti: *KOIMOMENOI EN ΘΕΩ ΚΙΡΙΩ ΧΡΙCΤΩ* o con

¹ « Nobis saepe revelatum est fratres nostros non esse lugendos accensione dominica de saeculo liberatos, cum sciamus non eos amitti sed praemitti, recedentes praecedere... vivere apud Deum (CIPRIAN, *De mortal.*, cap. XX).

altre consimili perifrasi.¹ Del resto il luogo stesso della comune sepoltura, e talvolta anche un solo sepolcro fu chiamato *XOIMHTHPION*, *dormitorio*. Ma più direttamente a quell'espressione alludono le formule pure epigrafiche che fanno menzione al sonno della pace: *IN PACE SOMNI - IN SOMNO PACIS*. Un'iscrizione del cimitero di Marco e Marcelliano, trovata recentemente, dice:

VIBIO · FELICI · BONE · MEMORIAE · LAVDABILI ·
[PVERO...

DORMIENTI · IN · DOMINO · IN · PACE.

IPSIS, DOMINE, ET OMNIBUS IN CHRISTO QUIESCENTIBUS...

Ad essi, o Signore, ed a tutti quelli che riposano in Cristo...

L'idea è quella stessa della frase precedente; sembra però che l'*ipsis* si riferisca a persone conosciute a chi fa la preghiera, e cioè a parenti ed amici dei quali si fa una speciale menzione. Ad essi poi s'aggiunge, secondo lo stile comune di tutte le preghiere, la memoria di tutti gli altri, che al pari dei primi riposano in Cristo. È chiaro che gli epitaffi, per la loro natura, non possono offrirci queste diverse determinazioni e sfumature d'intenzione. Essi ci rappresentano bensì un voto che è l'effetto di quel vincolo d'amore, duraturo anche dopo la morte, tra il defunto ed i suoi cari superstiti; ma d'un voto che mira solo all'amato defunto, e tutto si concentra in lui; laddove una pubblica preghiera, oltre al commemorare speciali persone, si estende poi naturalmente a tutte quelle che sono nell'istessa condizione. Contuttociò, la frase, qual'è nel *Memento*, non manca di riscontri nei monumenti epigrafici, il che, a mio parere, dimostra quanta affinità questi abbiano colla preghiera liturgica. Notiamo fra le

¹ Vedi *Bull. d'Arch. crist.*, 1877, pag. 5 ss.

altre le seguenti formule, che sono come i prototipi di altre innumerevoli:

REQUIESCIT IN PACE.

Riposa in pace.

IN PACE DOMINI DORMIAS.

Riposa nella pace del Signore.

IN CHRISTO QUIESCUNT.

Riposano in Cristo.

E quest'altra ancora *in situ* nel cimitero di S. Callisto, e che ha tutto il sapore di un'iscrizione ebraica:

ΦΗΛΕΙΚΛΑ ΕΙΡΗΝΗ ΟΙ ΕΝ ΚΩ (Κυρίω).

Felicia, la tua pace nel Signore.

b) - *Luogo di refrigerio.*

*Locum refrigerii... (ut indulgeas deprecamur). -
Ti preghiamo affinché Tu loro conceda il luogo
del refrigerio.*

S. Cipriano nel suo libro *De mortalitate* parla dei giusti che son chiamati al refrigerio, laddove gl'ingiusti vengono tratti al supplizio: « Ad refrigerium iusti vocantur; ad supplicium rapiuntur iniusti ». La parola *refrigerium* che comunemente in latino significa *ristoro, refezione, rinfrescamento, riposo*, fu dunque usata a significare il premio eterno dal Signore ai giusti promesso, ed in tal senso, o in altro consimile, si trova pur nelle pagine dell'Antico Testamento e presso gli scrittori profani. Ireneo l'usa come sinonimo dell'eterna pace, e questo è appunto il senso che ha nelle liturgie, tanto greche quanto latine; in quelle però esprimevasi col verbo *ἀνάπαυσον*, che vuol dire: *dà, presta,*